

GIANFRANCO CAPITTA

MUSICA

IL RITORNO DI GIUNI RUSSO

Torna in scena, nell'affollato presepio dei consumi natalizi, Giuni Russo. Dopo anni di assenza, e per la prima volta con una registrazione dal vivo effettuata lungo i festival e le manifestazioni culturali cui ha partecipato in questi ultimi anni, la cantante conta di sorprendere il suo pubblico, sempre numeroso e devoto (come testimoniano le uscite di questa estate), scoprendo lati nuovi o poco conosciuti del suo dna artistico.

Il suo nuovo cd *Voce prigioniera* (Nuovi Autori Riuniti, distribuzione Rti Music) presenta brani classici da camera di Bellini e Donizetti, antichi successi scritti da Franco Battiato che mantengono inalterato il loro fascino, ma soprattutto alcune composizioni nuove, firmate da lei stessa con Maria Antonietta Sisini, che scoprono la nuova sfera di religiosità da cui ormai da qualche tempo si sente irresistibilmente attratta. Il problema vero, che Giuni Russo sente particolarmente bruciante, è quello di essere ancorata, nella memoria pubblica,

ai travolgenti successi «da spiaggia» mietuti agli inizi degli anni 80. Prima *Un'estate al mare* con gli ombrelloni-oni-oni, poi nell'86 l'apoteosi di *Alghero* che diventò l'inno nazionale della trasgressione erotico-familiare. Lei non rinnega certo quel periodo e quel successo, ma non vuole rimanere schiacciata in quel ricordo. Allo stesso modo in cui non si

La «Voce prigioniera» di passioni più profonde

Un album di svolta, tra Donizetti, Battiato e Giovanni della Croce

sente più, anche per l'inevitabile passare dell'età, una delle «voci di Battiato».

Cinque ottave con spigoli

Ormai la sua maturità le consente una pienezza di identità che, sommata alla incredibile estensione vocale (arriva a coprire quasi cinque ottave), renderebbe doveroso riconoscerle uno status di artista senza aggettivi e fuori dai ghetti. Il suo carattere è rimasto spigoloso (francamente e generosamente simpatica, ma spesso anche dura e puntuta) e questo non le ha facilitato i rapporti con l'industria della canzone, e tanto meno con la diffidenza dei discografici verso tutto ciò

Giuni Russo, festival «Il violino e la felce», luglio/agosto 1998. Foto: Fedele Costadura

che è nuovo o non facilmente classificabile. Su di lei pesano anatemi e diffidenze, che le hanno impedito ad esempio di tornare a Sanremo, anche se quella era stata la sua traiettoria iniziale: Castrocaro, Sanremo, Festivalbar. È chiaro che per quanto le sue trascrizioni belliniane di *Fenesta ca lucive* o *Vanne, o rosa fortunata*, o del *Donizetti napoletano* di *Me*



voglio fa' 'na casa o francese del *Crepuscole*, possano suscitare qualche miope sospetto, sono in realtà un piacere per l'intelligenza e l'orecchio di chi ascolta. Sono del resto un elemento non secondario dell'attrazione che sull'artista esercita il teatro. Non a caso sono nate per una serata (e un album) che aveva voluto intitolare *A casa di Ida Rubinstein*, in una identificazione ideale con la famosa danzatrice che alla fine del secolo scorso frequentava e sosteneva ogni tipo di avanguardia.

Un amore «impegnato»

Ma a fianco a questi brani, e al piacere di riascoltare le romanze migliori di Battiato come *Lettera al governatore della Libia*, oppure citazioni struggenti della propria storia musicale come *Seri d'agosto* (quasi a smentire l'accusa di demonizzare il passato), c'è la sorpresa vera della sua ricerca spirituale. Per ora è solo un assaggio, bisognerà aspettare il prossimo disco per avere altri brani (timidamente presentati a Fano l'estate scorsa) che danno la dimensione di come sensazioni e momenti dello spirito si possano cantare senza risultare per questo sviliti o strumentalizzati. *La sua figura* attinge infatti citazioni dagli scritti di Giovanni della Croce, il carmelitano che ha bruciato nella poesia più appassionata il fuoco della fede. Giuni Russo ama anche lei, da qualche tempo, il Carmelo, e ne frequenta sedi diverse. Così che ora non è più soltanto una grande interprete, ma comunica nuove emozioni con la sua *Voce prigioniera* di una passione più grande.

giovedì 24 dicembre 1998 • Lire 3.000

quotidiano comunista

il manifesto